

Miliardari

Crescono i Paperoni italiani. Alla fine del 2004 i milionari sono 195 mila unità, a fronte dei 188 mila del 2003. A sostenerlo una ricerca della banca d'affari Merrill Lynch. L'esercito mondiale dei ricchi è salito di 600 mila unità. In totale sono 8,3 milioni



© Walt Disney

È MONTEZEMOLO IL MANAGER PUBBLICO PIÙ RICCO D'ITALIA

Luca Cordero di Montezemolo, in qualità di presidente di BolognaFiere è il manager pubblico più ricco d'Italia con 15 milioni 755mila euro. Con circa tredici milioni in meno si attestano alle sue spalle il neo presidente di Poste Italiane ed ex a.d. dell'Eni Vittorio Mincato, l'ex-a.d. di Enel Paolo Scaroni. Solo al 35esimo posto, e in discesa rispetto al 22esimo posto guadagnato nel 2003 troviamo Antonio Fazio che oltrepassa di poco i 700mila euro.

MASERATI TOCCA QUOTA 20MILA NEL 2005 CRESCITA DELL'80%

La Maserati ha raggiunto il traguardo produttivo di 20mila vetture uscite dalla linea di produzione dall'inizio del nuovo ciclo aziendale, cominciato nel 1997 con il passaggio alla Ferrari, e di recente a Fiat. La vettura Maserati numero 20.000 è una Quattroporte grigio touring destinata al mercato USA. Rispetto alle 1900 unità immatricolate nel 2004, la proiezione 2005 ne vede una crescita attorno all'80 per cento circa.

Metalmeccanici: oggi sciopero, domenica al voto

Giornata di lotta, quattro ore che sono diventate otto in molte regioni, per il contratto

di Marco Tedeschi / Milano

LOTTE Una proposta oltraggiosa. Questo è stato il giudizio di Gianni Rinaldini, segretario Fiom, a proposito dell'offerta di sessanta euro lordi per due anni. Giudizio ampiamente condiviso da tutti i sindacati. Così i metalmeccanici scendono oggi in sciopero.

Sarà uno sciopero nazionale di quattro ore che sono diventate otto in molte province e regioni: Lazio, Liguria, Basilicata, Emilia Romagna, Umbria, Marche, Sicilia, Veneto. Dobbiamo, ha spiegato Gianni Rinaldini, «contrastare l'atteggiamento di assoluta chiusura delle controparti». Dopo lo sciopero la trattativa riprenderà: fissato l'appuntamento con Federmecanica per il 21 giugno. Gianni Rinaldini ha ricordato anche un altro impegno dei metalmeccanici, il voto referendario di domenica e lunedì: «I lavoratori metalmeccanici sono abituati a votare perché sanno bene che lo strumento democratico è fondamentale. Chi in modo organizzato invita a non andare a votare mette in discussione lo stesso istituto del referendum».

Le lotte di questi giorni non nascono solo dall'obiettivo di un rinnovo contrattuale e di un aumento salariale («per riportare - come ha ricordato il responsabile ds del lavoro, Cesare Damiano - il potere d'acquisto delle retribuzioni a livello dell'inflazione reale»). C'è altro. Ci sono la paura e la preoccupazione per l'avvenire di una categoria dentro un sistema economico che perde via via colpi: di fronte a migliaia di lavoratori c'è la realtà di una crisi che s'allarga, che tocca sempre più aziende (ultime la Fiamm e l'Alcoa), che chiederebbe strategie coraggiose da parte degli imprenditori e una politica industriale da parte del governo.

La rivendicazione avanzata unitariamente dai sindacati è pari a 105 euro medi lordi parametrati, più 25

euro lordi come elemento distinto della retribuzione in conseguenza della mancata contrattazione aziendale e comunque assorbibili in futuri accordi a livello di impresa. Dal primo incontro con le controparti (Federmecanica e Assisistal, Unionmeccanica-Confapi, Associazioni Cooperative), i sindacati si sono trovati quella controfferta di sessanta euro, lontanissima dalle loro rivendicazioni. Gli incontri successivi non hanno segnalato alcun progresso: di qui le dieci ore di sciopero da effettuarsi entro il 17 giugno, di cui due per assemblee con i lavoratori e quattro per la giornata nazionale di lotta. Il segretario generale della Fim-Cisl, Giorgio Caprioli, interverrà a Vicenza. Lo sciopero di quattro ore nella zona industriale sarà esteso a otto ore per gli stabilimenti della provincia. Un corteo raggiungerà la Fiamm di Montecchio Maggiore. Gianni Rinaldini parlerà a Bologna, in piazza Santo Stefano. Antonio Regazzi, segretario della Uilm-Uil, interverrà a Perugia dove terrà il comizio conclusivo. A Milano, lo sciopero sarà di quattro ore. Verranno organizzati cinque presidi nelle cinque zone sindacali del territorio: Lambrate, Sempione, Sesto, Sud e Centro. A Torino, dove sono già state effettuate 4 ore di sciopero articolate, l'astensione dal lavoro sarà di due ore. Altre 8 ore saranno effettuate il 22 giugno in per lo sciopero generale cittadino.

Parti distanti: 60 euro contro la richiesta sindacale di 105 Rinaldini (a Bologna): offerta oltraggiosa



Una manifestazione di metalmeccanici Foto di Roberto Canò

TRATTATIVA IBM

I sindacati vogliono chiedere l'intervento del governo

MILANO Sindacati sul piede di guerra per l'annunciata decisione di IBM di mettere in mobilità oltre 500 lavoratori, e pronti a chiedere l'intervento del governo.

Alla vigilia dello sciopero di otto ore proclamato dalle rappresentanze aziendali, l'azienda infatti - spiegano fonti sindacali - ha confermato un'eccedenza di costi equivalente a 1.000 posti di lavoro che intende risolvere con 510 licenziamenti, uscite incentivate e interventi finalizzati a ridurre gli stipendi; l'esternalizzazione di alcune attività (già deciso lo scorporo di 98 addetti dell'E-client, cedute a una società che non offre garanzie); e la chiusura delle sedi di Ancona e Verona.

Ma non ha fornito né il piano industriale e di rilancio dell'azienda, né il numero dei lavoratori che hanno accettato il programma di dimissioni incentivate.

L'azienda inoltre - sottolineano i sindacati - ha anche negato la propria disponibilità a creare una commissione congiunta per individuare soluzioni alternative ai licenziamenti.

I sindacati chiedono quindi che, in vista del prossimo incontro previsto per il 23 giugno, il management fornisca le informazioni richieste, che sia possibile esaminare il piano industriale, e che l'azienda «smetta di limitarsi a dare esclusivamente comunicazioni», accettando «un confronto con pari dignità». «Solo allora - sottolineano - saranno possibili soluzioni non traumatiche nell'interesse dei lavoratori e del rilancio dell'azienda».

Le procedure di mobilità per 510 lavoratori, 326 a Milano, 184 a Roma erano state prese alla fine del mese.

Bce, sui conti nuovo allarme

Una manovra-bis da 18 miliardi Prodi: i dati sono impressionanti

di Bianca Di Giovanni / Roma

ALLARME Anche la Bce punta il dito su deficit «ampiamente superiori al 3%» per Italia e Portogallo. E su misure «insufficienti» per il rientro. Domenico Siniscalco

(che ipotizza una manovra da circa 18 miliardi) vola in Lussemburgo assieme al premier: comincia il road show europeo sul bilancio italiano. Ma l'arma della diplomazia dei numeri potrebbe risultare spuntata, visto che a Roma la Lega, con Roberto Maroni, torna all'assalto dei vincoli di Maastricht. Contro la Commissione, contro la Bce ed anche contro il Parlamento europeo, che proprio ieri ha chiesto definizioni più rigorose del nuovo Patto di stabilità. E non solo. Il governo Berlusconi continua a dividersi sugli sgravi Irap e le relative coperture. Sempre che ci siano.

Nell'ultimo Bollettino mensile l'Eurotower di Francoforte prevede «un allentamento delle politiche di bilancio per l'Italia e Portogallo». Il disavanzo sarà molto al di sopra del 3% e per il nostro Paese si sottolinea come «le nuove previsioni di bilancio per il 2005 segnalino che il saldo sarà ben più negativo di quanto precedentemente previsto anche a causa della minore crescita». Il nuovo allarme ha riacceso le polemiche tra maggioranza e opposizione. «I dati sono impressionanti. Il governo deve correggerli, perché la revisione dei rating dipende dalla reazione dei

Il ministro Siniscalco vola in Lussemburgo per rassicurare l'Europa. E si parla di correzione

governi», dichiara Romano Prodi, irritando la maggioranza. I Ds chiedono un intervento immediato in Parlamento.

Nella Casa delle Libertà è l'«anima» leghista ad alzare la voce. Al termine di una riunione all'Aspen Institute si ritrovano accanto il vicepremier Giulio Tremonti e il ministro Maroni. «Non parlo né di politica economica, né di euro», si schernisce Tremonti che poco prima aveva incenerito con lo sguardo (senza emettere parole) chi gli chiedeva un commento sulla fine della finanza creativa decretata da Siniscalco. Ma il vicepremier è agitato, dondola sulla sedia, tanto che quando arriva la domanda sui vincoli di Maastricht perde l'equilibrio e cade all'indietro. «Non sono stato io», dichiara Maroni, impegnato in un vero duetto con Tremonti. «Il governo abbia più coraggio nel negoziare con l'Ue una maggiore flessibilità del tetto del 3% - dichiara il titolare del Welfare - perché deve prevalere la visione orientata alla crescita». Il vicepremier annuisce e poi non resiste a una stoccata sull'import dalla Cina («Aiutatemi a scoprire se c'è stato un rapporto dell'ex Commissario Lamy»). Ma davanti alla domanda sui prossimi (prossimi?) sgravi Irap, i due esponenti del governo si guardano, sorridono, ma mantengono uno stretto riserbo. «Se ne parlerà al consiglio dei ministri del 15 giugno», riferisce Maroni. Poco prima il sottosegretario Maurizio Sacconi aveva annunciato un primo colloquio sulla materia già al consiglio di oggi. Sta di fatto che Confindustria aspetta da tempo un intervento di cui ancora non si conoscono i dettagli. Il direttore generale di Viale dell'Astronomia, Maurizio Beretta, presente all'Aspen, ha riferito dell'«insistenza di Tremonti per un'azione contro il sommerso da affidare ai Comuni. Dopo aver fatto una valanga di condoni e aver tagliato i trasferimenti agli enti locali, suona davvero come una beffa».

Tfr, si riparte da zero. «Silenzio-assenso» rinviato al 2006

La riforma della previdenza integrativa viene ancora posticipata. I sindacati contrari a pericolose manomissioni

di Felicia Masocco / Roma

RINVII Tutto di nuovo ai blocchi di partenza. La riforma della previdenza integrativa continua ad essere rinviata, è di ieri l'annuncio del ministro Maroni che il silenzio-assenso per il passaggio del Tfr ai fondi pensione non scatterà prima del gennaio 2006, è il terzo slittamento, prima si era parlato di giugno, poi un rinvio a settembre. Ora addirittura all'anno prossimo. Ai sindacati e alle imprese convocate in via Flavia il ministro si è presentato a mani vuote, nessun documento, nessuna bozza, e pensare che soltanto lo scorso fine settimana diceva che il 90% del lavoro era stato fatto. Evidentemente il restante 10% è in grado di tene-

re tutto bloccato. Anzi, di azzerarlo come hanno puntualmente notato i sindacati. Il fatto è che sono talmente tanti i problemi aperti che il governo non è stato in grado di presentare una proposta. Il ministro del Welfare ha sconfessato tutte le bozze circolate finora (quindi gli uomini, politici e tecnici, del suo ministero che le avevano elaborate). Dice che scriverà di persona un testo e che questo dovrà essere approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri. Entro giugno, pare. Dopo se ne discuterà con le parti sociali. Il nuovo arresto dopo mesi di melina si deve a due, tre questioni. Resta irrisolto il nodo della vigilanza, il

Rimane sempre irrisolto il nodo della vigilanza e il ruolo che deve avere la Covip

ruolo della Covip è appeso alle sorti del decreto sul risparmio che a sua volta è «dormiente». C'è poi il rapporto con le banche, con l'Abi, per via delle compensazioni alle imprese, soprattutto alle piccole e medie. Rimettere in circolazione («smobilizzare» si dice in gergo) la bella cifra di 10 miliardi di flusso annuo di

Tfr non è a costo zero per le imprese che si privano di liquidità. L'ipotesi è quella che abbiano accesso facilitato al credito per la quota corrispondente alla perdita del Tfr. Dato che le banche certo non lavorano gratis, era previsto un fondo di garanzia (con soldi pubblici) e su questo l'Abi era d'accordo. Molto meno sull'«automatismo» della concessione del credito. Almeno su questo Maroni è stato esplicito: «Perché - ha detto - dovrei mettere un fondo di garanzia per garantire un credito che la banca può decidere di non dare? C'è un fondo solo se c'è un automatismo nella concessione del credito». Il ministro spera di convincere l'Abi. Convincerà anche i colleghi del-

l'Economia? I tecnici del Tesoro hanno più di una perplessità su un'altra questione: la tassazione delle prestazioni fissata al 15%, un minor gettito che le casse dello Stato proprio non possono permettersi. Insomma, c'è ancora molto da fare. Sindacati e imprese hanno preso atto degli annunci, «siamo al nulla di fatto, all'azzeramento della situazione», commenta la segretaria federale della Cgil Morena Piccinini anche a nome dei colleghi di Cisl, Uil e Ugl. «Sul piano del merito poco si è detto», aggiunge e avanza il timore del «gioco delle tre carte». «Noi avevamo stilato un avviso comune, attendiamo una risposta formale e chiediamo di avere un testo ufficiale».

SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA PRIMO MAGGIO

P. Iva: 02548790019

Avviso di Convocazione Assemblea Ordinaria dei Soci

È indetta in prima convocazione, per il giorno 23 giugno 2005 alle ore 18,00 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 24 giugno 2005 alle ore 21,00 presso il Salone dei Cavalieri in Pinerolo - Viale Giolitti 7 l'assemblea ordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Approvazione bilancio chiuso al 31/12/2004 e relativa nota integrativa, approvazione relazione del Consiglio di Amministrazione e relative deliberazioni;
2) Relazione del Collegio Sindacale;
3) Varie ed eventuali.

Pinerolo, 07.06.2005

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Giulio BLANC